

sul posto, non mi è stato dato rinvenire altro briciolo dello stesso pregèvole marmo da cui ricavarne qualche senso.

I documenti topografici pongono per errore la sepoltura di s. Stefano sulla via latina nel cimitero di Aproiano: inoltre essi indicano con lui sepolti alcuni del suo clero, *cum clero suo*, ed altri martiri ricordati nei suoi atti cioè Nemesio, Olimpio, Sinfronio, Tertullino, Esuperanzio. Probabilmente il ricordo di questi congiunto a quel racconto in un modo che è difficile di determinare con certezza a cagione del poco valore degli atti, fece supporre in seguito che Stefano fosse stato depresso nel medesimo cimitero, errore confutato da uno degli stessi itinerari che contraddicendosi dopo aver nominato Stefano fra i papi sepolti nella via latina lo ricorda ancora fra quelli deposti nel cimitero di Callisto (1).

Il terreno circostante è disseminato di frammenti di marmi, decorazioni marmoree ecc., che attestano la presenza e la vicinanza d'una qualche cripta storica o nobile descenso al cimitero ed invitano ad iniziare le escavazioni in questo classico terreno. Fra quei frantumi trovai una parte d'iscrizione sepolcrale in cui si leggono le parole *Locus Quinti*. È dimostrato dall'esperienza che i fedeli omonimi dei martiri preferivano di esser sepolti nei cimiteri che ne portavano il nome; onde il nostro *Quintus* volle esser sepolto forse nel cimitero di Quarto e Quinto da cui forse proviene il marmo.

Il cimitero di Tertullino

CAPO XXIV.

Scoperta del Boldetti — Oscurità circa il sito preciso del cimitero.

Il Boldetti discorrendo del cimitero di Tertullino sulla via latina dice che; *nella distanza di due miglia incirca da Roma sulla via latina l'anno 1687 . . . fu scoperto questo cimitero mentre alcuni cavatori di pozzolana*

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. II, p. 82 - 83.

diroccavano uno di quegli antichi sepoleri dei gentili fatto in forma di piccola stanza: poichè in un angolo di questo fra le rovine aprirono un adito nel cimitero il quale è composto di poche vie sotterranee, come si può vedere nella pianta, che poscia fu cavata dal Fabretti . . . e soggiunge che nell'ingresso vi fu trovato il titolo: COEMETERIVM B. TERTVLLINI MARTYRIS. Il suo ingresso era passate le vigne di questa via a mano sinistra.

Fino a che le escavazioni non avranno rimesso in luce questi cimiteri, rimarrà ancora incerto se questo di cui parla il Boldetti sia quello di Tertullino o forse qualche ristretto ipogeo cristiano di pochi fedeli. Dico ciò, perchè dalle testimonianze degli itinerari sembra doversi concludere che il cimitero di Tertullino non fosse più lungi da Roma di quello d'Eugenia, che presso a poco si trovassero alla medesima distanza l'uno e l'altro, anzi alcuni dei topografi lo pongono prima di quello d'Eugenia; io ripeto però che la soluzione dell'importante problema non possiamo aspettarla che dalle escavazioni, ed è veramente deplorabile che le circostanze luttuose dei tempi non abbiano ancora permesso di metter mano allo scavo dei cimiteri della via latina, i quali giacciono ancora nello stesso, anzi in peggiore abbandono ed oblio in cui erano all'epoca del Bosio.

Anche sul cimitero di Tertullino era stata edificata una piccola basilica che restaurò Adriano I. Il martire epónimo di quel cimitero patì il martirio nella persecuzione di Valeriano: le sue reliquie giacquero nel cimitero fino a Pasquale I il quale le trasferì in s. Prassede.

Dai cimiteri della via latina proviene un epitaffio che è nel museo cristiano lateranense: è rimarchevole per il simbolismo che contiene; vi si vede una barca che a vele spiegate sta in vista del faro, imagine della navigazione terrestre percorsa felicemente e dell'arrivo al porto della beatitudine. L'epigrafe dice: *FIRMIA VICTORA QVE VIXIT ANNIS LXV*. I cimiteri cristiani della Latina nascondono ancora con ogni probabilità monumenti insigni per la storia dei primi secoli cristiani.

VIA APPIA

Il cimitero di Balbina

CAPO XXV.

La via Appia — Il sepolcro degli Scipioni — L'arco di Druso — Il tempio del dio Redicolo. — Luogo del cimitero di Balbina — Iscrizioni che lo ricordano — Istituito da una ignota Balbina — Basilica di s. Marco papa — Il *fundus rosarius* — I ruderi della basilica suddetta — Esplorazione del Comm. Mich. Stefano de Rossi — Una storica epigrafe del cimitero.

Dalla porta Capena incominciava l'Appia (1) denominata la *regina delle lunghe vie*. Incerta è l'origine del suo nome, la porta s'apriva nel tratto delle mura di Servio che è fra il Celio e l'Aventino.

Abbiamo disopra addotto la testimonianza di Strabone la quale fu confermata da una scoperta di grande importanza. Alla fine del secolo passato, alcun poco fuori della attuale porta Appia o di s. Sebastiano si trovò la prima colonna milliarica della via a circa 500 palmi romani dalla suddetta porta. Ora trasportando di là la misura prescritta per un miglio romano, il principio di questo coincide precisamente nella valle fra il Celio e l'Aventino nel luogo detto *la Moletta*. Sulla porta Capena terminava l'acquedotto dell'acqua Marcia che rendeva umido il fornice sottoposto, come abbiamo da un noto verso di Giovenale: *Substitit ad veteres arcus MADIDAMQUE CAPENAM* (2) e da Marziale: *Capena grandi porta qua pluit gutta* (3).

La via appia seguiva la direzione della strada moderna di s. Sebastiano: era fiancheggiata da più linee di sepolcri, dei quali anche oggi restano in piedi moltissimi ruderi ed avanzi. Il primo suo tratto fu costruito da Appio Claudio il censore detto il Cieco nel secolo quinto di Roma che la condusse fino a Capua, donde da Cesare

(1) Front. *de Aqueduct.*

(2) Sat. III, v, 11.

(3) Livio III, ep. 47.

fu protratta fino a Brindisi: divenne in tal modo l'arteria principale dell'Italia meridionale che la collegava con lo scalo marittimo più importante di tutto il commercio fra l'Oriente e Roma.

Nel recinto di Aureliano, alla Capena di Servio fu sostituita l'odierna porta Appia, detta nei secoli cristiani di s. Sebastiano. A pochi passi dalla Capena v'era il clivo di Marte, ricordato anche in una celebre iscrizione oggi posta nel corridoio lapidario vaticano.

L'anno 1780 prima della porta attuale di s. Sebastiano si scoprì uno dei più celebri sepolcreti pagani, cioè quello degli Scipioni menzionato da Cicerone: *an tu egressus porta Capena cum Scipionum, Metellorum sepulchra vides, miseros putas illos?*

Innanzi all'attuale porta sorge l'arco detto di Druso; dopo la porta la via incomincia a discendere verso la valle percorsa dal piccolo ma storico fiume Almone (Acquataccio), finchè quasi al bivio onde dall'Appia biforca l'Ardeatina, questa se ne distacca correndo a destra della prima: in questo punto sorge la celebre chiesuola appellata *Domine quo vadis*. Racconta Festo che fuori della Capena eravi il fano del dio *Redicolo* (a redeundo) edificato dai Romani nel luogo dove Annibale dopo essersi accostato a Roma cominciò a ritirarsi. Anche oggi l'Appia si presenta nella sua classica e grandiosa malinconia fiancheggiata da moli sepolcrali diroccate e spogliate d'ogni ornamento, vestite d'edera, attorniate da cipressi. L'anno 1725 dopo il primo miglio della via fu trovato il magnifico colombario dei servi e liberti della casa di Livia Augusta ancor quasi intatto e poi espilato; ma se nella storia di Roma pagana la via appia porta il titolo superbo di regina delle vie romane, nella storia di Roma cristiana le compete pure un titolo pari, perchè essa è pure la regina delle vie cristiane a cagione del numero e dell'estensione de' suoi cimiteri, della celebrità e della moltitudine dei suoi martiri.

Infatti quattro grandi necropoli si svolgono dal primo al terzo miglio della via appia, e sono i cimiteri di Balbina, di Callisto, di Sebastiano alla destra, di Pretestato alla sinistra; di ciascuno dei quali andiamo ora ad occuparci.

Alcuni degli antichi itinerari pongono sulla via appia un cimitero di Balbina, altri sull' Ardeatina, ed infatti questo cimitero occupa un'area compresa e fiancheggiata fra queste due vie.

Il cimitero di Balbina, sul quale sorgeva una grande basilica, era il più vicino alla città fuori la porta s. Sebastiano e precisamente nel punto ove biforcano le vie Appia ed Ardeatina presso la chiesa detta *Domine quo vadis*. Infatti nei primi anni dello scorso secolo poco lungi da quella chiesuola fu trovata l'iscrizione d'un Faustiniiano che comprò dal fossore Felice il sepolcro sotto una *teglata* (tettoia) nella basilica di Balbina, cioè di s. Marco. Un'altra iscrizione venne in luce ai giorni del Marini, che ricordava un *bisomo* comprato *in cripta nova in coemeterio Balbinae*.

SABINI BISO
MVM SE BIBVM
FECIT IN CYME
TERIVM BALBINAЕ
IN CRIPTA NOBA

Il *coemeterium Balbinae* giace nel lato settentrionale ed estremo di quella collina medesima nella cui parte culminante si svolge il cimitero di Callisto.

Trae origine da un'antichissima ed ignota Balbina che gli antichi scrittori dei nostri cimiteri confusero con la figliuola del martire Quirino tribuno, deposto nel cimitero di Pretestato. Il papa Marco nei primi anni della pace edificò su quel cimitero una basilica che egli costituì nel numero dei cimiteri maggiori o dipendenti dai titoli urbani, infatti nella vita del suddetto papa si legge: *Constantinus Augustus obtulit basilicae quam coemeterium constituit via Ardeatina, fundum rosarium cum omni agro campestri praestantem solidos XL* (1). Osserva il de Rossi che il nome *fundus rosarius* viene forse dalle rose che in origine quella terra, donata poi da Costantino

(1) *Lib. pont. in Marco* §. III.

alla Chiesa, avea fornito ai sepolcri pagani; imperocchè fra i riti solenni degli anniversari gentileschi è nominata la *rosatio* o *rosalia* e la *violatio* che si prescrivevano nelle feste funebri che aveano luogo nei *dies rosationis* o *violationis*: era infatti solenne l'uso delle rose nel culto dei sepolcri pagani perchè significante la caducità della vita: il qual senso indusse gli antichi a coronarsi di rose nei conviti per stimolo a godere i beni fugaci del mondo presente, come è ricordato dal libro stesso della Sapienza: *dixerunt (impii) coronemus nos rosis antequam marcescant* (1).

Nel luogo che abbiamo designato, oggi vigna dei ss. palazzi apostolici nel bivio presso la chiesina *Domine quo vadis* si vedono ancora, benchè coperti dall'edera, i ruderi della basilica di Marco e dei suoi portici, *teglatae*, mentre il terreno qua e là avvallato accenna al cimitero sotterraneo che ivi si svolge e alle sue frane. Nel secolo decimosettimo rimaneano ancora vestigia notabili di quella basilica perchè in un volume manoscritto della Vallicelliana di Michele Lonigo (2) lessi in margine questa nota: *Di questa chiesa si vedono vestigi grandissimi che era di tre navi e nel anno 1640 vi furono cavati molti pili antichi ed altre sepolture*.

Per una di queste frane discese nell'anno 1867 il comm. M. S. de Rossi fratello dell'illustre archeologo esplorando una regione di quel cimitero che giace, come la maggior parte della Roma sotterranea, tuttora abbandonata (3). La parte esplorata e scoperta dal de Rossi presentava un'escavazione grandiosissima, ma i fossori e i devastatori penetrativi a loro agio dal 1716 al 1824 vi avevano fatto il loro consueto saccheggio.

Il cimitero è assai vasto, scavato a parecchi piani o livelli, con cripte numerose e grandi, illuminate in antico da lucernarii. Fra questi ve ne ha uno immenso la cui tromba si apre nell'ipogeo in otto raggi: cioè in due volte oblique che scendono sopra due ampie stanze

(1) *Lib. Sap. c. II, 8, 21, 22.*

(2) *Cod. Vall. 7937 a. 1061.*

(3) *De Rossi, Bull. d'arch. crist. 1867 pagg. 1 - 5.*

quadrilunghe e terminanti in absidi, vere basiliche sotterranee, in due ambulacri che s'incrociano ad angolo retto con le stanze ed in quattro spiragli obliqui i quali vanno forse a cadere sopra altrettanti cubicoli.

In questo cimitero penetrò anche il Boldetti senza riconoscerlo per quel che era e che egli chiama *vastissimo cimitero e copioso* di cappelle: vi ritrovò tre ordini di vie, ossia tre piani diversi. Scopri pure in fondo ad un'amplissima strada una singolare cripta con grande transenna marmorea che è, dice egli, *una delle più belle memorie* delle catacombe. In uno degli arcosoli scoperti dal de Rossi era dipinta la nota scena dell'adorazione dei Magi, la quale occupa il sott'arco: a sinistra di chi guarda, nel quadro di fronte il gruppo dei tre fanciulli nella fornace, e nella lunetta l'orante fra i santi.

Sterrata poi la frana, si rinvenne un'ampia e profonda scala che discendeva in linea diretta a tre piani, non costruita ma scavata nel tufo, con i loculi nelle pareti laterali ed arcosoli rivestiti d'intonaco. Tra i frantumi ed i rottami vi si trovò un mattone improntato col noto sigillo dell'officina e fornace cristiana CLAVDIANA ed il monogramma di Cristo χ nel centro. Vi fu rinvenuta pure la seguente epigrafe scolpita sopra una gran lastra marmorea, che era forse la mensa d'un arcosolio, colla nota consolare dell'anno 376 o 378.

LEO SE VIBVS FECIT SIBI ET
MARCELLINAE QVAE VI
DEC · XVII KAL · DEC · VALENTE

Tra i minuti frammenti che giacevano fra quelle materie vi si scoprì il seguente:

G
D
E

Le quali lettere C D E nel loro ordine alfabetico sono residuo d'un calendario e spettano alle otto nundinal romane ovvero alle sette dell'*ebdomada* che noi chiamiamo domenicali. Forse a questo cimitero appartiene una celebre epigrafe trovata alla fine dell'anno 1744, che il Marini vide presso il sacrista e che dopo quell'epoca o è perita o è nascosta.

HIC ϕ REQUIESCET ϕ IN
PACE ϕ FEDE ϕ CVSTITVT
VS ϕ ILARVS ϕ QVI ϕ VIXIT ϕ
ANNVS ϕ PL MS · XXV ·
A χ ω

Quest'epigrafe è celebre nella storia letteraria del secolo passato, poichè fu argomento di anche troppe dissertazioni ed opinioni diverse scritte dal celebre Alessio Simmaco Mazzocchi, dal Sabatini, dal papa Benedetto XIV, dal Barruffaldi, dal Lami, dal Mamachi, dal Zaccaria (1).

Il cimitero di Callisto

CAPO XXVI.

Le regioni del cimitero di Callisto — Le cripte di Lucina e dei Cecilii cristiani — Celle tricore esistenti sopra il cimitero — Il carne di Tarsicio — Area sepolcrale — Oratorio di s. Sotere — Basilica di s. Cornelio — Descensi al cimitero — Epigrafe colla data consolare di Diocleziano — Una *plumbata* — Graffiti e proscinemi.

Il cimitero di Callisto risulta dall'aggregato di parecchi minori cimiteri, cioè dalle cripte di Lucina, da quelle dei Cecilii ampliate forse da Callisto, alle quali dal papa Fabiano e dai successori furono aggiunte altre regioni;

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1885 p. 98.